

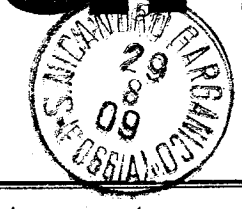
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi...

ABBONAMENTI Anno . . . . L. 300 . . . . . 1.50 . . . . . 1.50 . . . . . 10

Fiorelli Avv. Domenico Di Nicola

Propaganda

giornale sindacalista



PER LA VENUTA DELLO ZAR

LA NUOVA ACCUSA

Come fu assassinato il rivoluzionario Cerniak - Le lettere di Isvolsky e di Stolypine - Il premio conferito dallo Zar all'esecutore dell'assassinio

Da quando - sono quasi cinque anni - la lotta del popolo russo per la sua libertà superò le fasi del fermento interno ed uscì come una larga onda dai limiti delle leggi amministrative e polizieche...

vano i documenti ufficiali che qui per primi riportiamo:

Copia. Segreta. Nelle proprie mani. Il ministro degli esteri al Ministro della Giustizia.

N. 309, 4 febbraio 1907. Egregio signore, Ho l'onore di ringraziare a Vostra Eccellenza per pregaria di ricompensare l'agente della polizia segreta, il piccolo borghese Andrea Victorov di Basilio...

Segreta. Nelle proprie mani. Il Ministro degli esteri al Ministro della Giustizia I. G. Teeglovitov.

16 febbraio 1907. N. 841. Egregio signore, Ho l'onore di avvertire Vostra Eccellenza che da parte mia non trovo ostacoli a soddisfare la preghiera esposta nella sua lettera di ricompensare l'agente della polizia segreta...

Sento il dovere di aggiungere che credo opportuno di mandare per adesso la persona soprannominata all'estero per proteggerlo dagli atti dei rivoluzionari che lo condannarono a morte.

Firmato: P. STOLYPINE

Appena giunta la notizia dell'uccisione di Cerniak il ministro Isvolsky ne fece personalmente rapporto allo Zar che dette subito l'ordine di compensare l'assassino.

Tal'è l'ospite che dovrà accogliere l'Italia: Nicolò il sanguinario. Il popolo russo ricorda bene la condotta degna del popolo italiano, che protestò contro l'estradizione del rivoluzionario Gotz. Il popolo russo ha ammirato lo scoppio di ira e lo sdegno, coi quali gli Italiani sventarono alcuni anni fa il tentativo di Nicolò di venire in Italia...

N. Garri ex-membro del Consiglio dei delegati operai di Pietroburgo

Commentando....

Nella sua rude semplicità la prosa del compagno Garri che diamo oggi, è come un grido di dolore e di allarme di chi ha veramente visiti i palpiti della rivoluzione russa, di chi ha partecipato al magnifico sforzo di riscatto del proletariato russo e ha assistito alle ferocie della reazione zarista.

Il compagno Garri, nell'incitare che egli fa il proletariato d'Italia con parola commossa e fiduciosa, non ripeté quanto ossequio di viltà hanno tralasciato nelle masse i politici del socialismo italiano. I quali accampano interessi del paese e mire di politica estera che li rendono pizienti della venuta dello Zar in Italia...

La responsabilità diretta dello Zar nello stragi di cinque anni fa e negli assassini di cui si perpetrano in Russia, l'ha riconosciuta e bandita l'Avanti! Ma solo per renderlo omaggio, con lo stabilir raffronti, al Re d'Italia inutile, sciatto cortigianeria! Chè, poi, per lo Zar non ci debbono essere né i fischi, né lo scolorito, per quanto Burtzoff si affaticò a compiere nella sua collaborazione all'Avanti! gli infami intrighi della polizia russa, le tremende esecuzioni, le venurose persecuzioni dei rivoluzionari, la palese complicità dell'autorità russa. Una complicità che dalle spie e dai traditori rimonta più in alto: ai ministri dello Zar, allo Zar stesso, come, oggi provano i documenti che noi pubblichiamo. L'uccisione di Cerniak è voluta contrattata premiata da Isvolsky da Stolypine dallo Zar. Cio documenti il carteggio infame che noi siamo riusciti a ottenere per il nostro giornale e a offrire ai dimenticati, ai timidi, ai dubbiosi.

Varrà esso a rinfocolare nel proletariato italiano lo sdegno che prorompa in un'azione pronta e energica?

Varrà esso a ridare ai compagni nostri che vivono nell'isolamento tormentoso delle carceri e dell'esilio: ai proletari, russi che rimangono i vuoti fatti nelle loro file della mitragliera di dello Zar, la fiducia nella solidarietà fatta di compianto e di indignazione dei compagni d'italità che ne verrebbe all'Italia, ora Nicola l'impunemente s'incontrasse con Vittorio Emanuele III, da parte di quel popolo che scarta nelle III, da parte di quel popolo di libertà? Un ardimento che ebbe i suoi eroi e i suoi martiri, magnifici; che attende, ogni terra, ogni popolo esprima dal suo seno i vendicatori.

L'ultimo numero del «Sempre Avanti!» si occupa del recentissimo movimento rivoluzionario in Spagna, e conclude:

«La rivolta di Barcellona è stata domata con la mitragliera e con l'artiglieria. Ma chi manovrava le mitragliatrici, se non altri proletari?»

Il più umile fra gli umili e il più pratico fra i protici dei lettori della morgoriana rivista, avrebbe a questo punto, continuato: - dunque è necessario, per evitare si ripetano tali fratricidi, preparare a tempo i futuri soldati al sentimento di classe, imbevibili di antimilitarismo, convincerli che non bisogna ciecamente obbedire ai superiori etc. - Morgari invece non azzarda una sola parola in questi sensi; la propaganda antimilitarista non è fatta, davvero, per conciliare simpatia all'impresa... di afferrare il toro per le corna. Impresa alla quale il deputato per Torino ha affidato tutta la sua fortuna politica.

Il sogno del pacifismo o internazionale

Ernesto Teodoro Moneta ha trasportato in Norvegia il suo roseo sogno di pacifista internazionale.

A Cristiania, presenti i membri del governo, molti uomini parlamentari, il corpo diplomatico, ha parlato, ha parlato per due ore. Ha avuto applausi, ed abbracci anche. Ma quanti degli ascoltatori, uomini di governo in gran parte, metterebbero domani in pratica, alla vigilia di una guerra, gli insegnamenti di lui? Forse nessuno; eppure hanno plaudito.

Il sogno di Ernesto Moneta, se per un momento avvince gli animi, vanisce non appena si trovi in contatto con la realtà. Oggi come ieri il diritto sta nella forza. Così nei rapporti tra nazione e nazione; così nei rapporti tra classe e classe.

La filosofia pura distinguerà il giusto dall'ingiusto, il lecito dal non lecito; la Storia avvenire giudicherà il presente; ma questo, oggi, si fa senza preoccupazione del giudizio dei posteri.

L'arbitrato può valere poi singoli; è una ragnatela per le nazioni e per le classi; si rompe quando non riesce ad un risultato conveniente per gli interessati.

Un tavolo attorno al quale siedono pochi uomini, un verbale ecc. non possono sostituire un campo di battaglia o un'assemblea di scioperanti.

Tra due o più interessi in contrasto, decide le forze; essa taglia tutti i nodi gordiani. Chi le ha avute, le ha avute; e non rimane che prepararsi a ripagare coll'istessa moneta. I pacifisti oppongono le supreme ragioni dell'umanità. Certo, tali ragioni sono elencate nei trattati di filosofia e di morale; ma non vivono nell'esistenza sociale d'oggi. Questa è tutto un tessuto di lotte e non conosce limiti di sopraffazione. I supremi tribunali che Ernesto Teodoro Moneta vorrebbe si sostituissero ai conflitti, son destinati a rimanere nel roseo cielo del sogno. Un sogno che gli persegue da vent'anni e che sempre più s'allontana e vanisce.

Enrico Ferri ha scritto sul Secolo di riforma tributaria e di futuro governo riformatore in Italia. Cose né acute né nuove: il contribuente che si lascia smungere, e il legislatore che non vuole la riforma. Il legislatore è Giolitti, un dittatore. Ma un dittatore che verrebbe mandato all'aria, solo che 30 deputati di Estrema lo volessero. Verrebbe cioè mandato all'altro mondo, che è E. Ferri risulta che Giolitti può darare al Governo ed aver buona salute finché non lavori. Un buon colpo apoplettico, dunque, e la battaglia è vinta. Bel metodo di opposizione, e buona lezione di macchiavellesimo in atto. Lo sa ben lui, Enrico Ferri, che al potere per giungerci giova ogni mezzo. E se ne accontenterebbe anche Sua Maestà. «Io so» - parla Ferri - che un governo riformatore non dispiacerebbe nelle alte sfere politiche... E verrà, oh, se verrà il governo riformatore! «La politica italiana ripete, a circa dieci anni di distanza e in proporzioni ridotte, la politica francese. Giolitti: «Ministero Meline»; poi un «Ministero Clemenceau»; per arrivare al «Ministero Briand». «Il vecchio ritornello Ferriano. Una cosa ci vien oggi fatta di domandare all'onorevole profeta. In quale di tali ministeri la sua candidatura? Ha trovato il mezzo per liberarsi di Giolitti? gode dell'imitazione dei pensieri di Sua Maestà. In confidenza, non ha commissionato anche una lettera per sé? Per il Ministero Briand italiano ce ne vorranno altri 30 anni. Anticipi per quello Waldeck-Rousseau. Non si sa mai. Se sulla testa di Enrico Ferri è spuntata l'aragosta del potere, vi biancheggia anche il riccio crime. E se la fredda non è dei sapienti, può ben essere dei socialisti, soprattutto se positivisti e antropologi criminali.

INTERESSI DELLA CITTÀ

DELLA CAMORRA NAPOLITANA

Vecchie gesta e vecchi motivi

Il vecchio tema ritorna di moda. Le pudiche vestali del buon nome di Napoli gridano alle solite esagerazioni dei giudizi ispirati dalla maldicenza e dalla mania di calunniare una città civile. Napoli che trae in gran parte le sue risorse dall'industria dell'affittacamere e del forestiere, che viene ogni anno a godersi il mare e la bellezza del paesaggio, corre, così, il rischio di rimanere deserta dei suoi visitatori, intimiditi dai falsi racconti delle cronache dei giornali, veri romanzi d'appendice, che parlano di questa potente organizzazione della camorra e delle sue gesta criminose, compiute impunemente all'ombra della questura e dei tribunali penali.

Ma che camorra d'Egitto esiste mai a Napoli?

La camorra è una pura invenzione della fantasia partenopea, è un prelibato spauracchio fatto per sgominare i passeri dal cilliegio. Dopo tutto, la delinquenza non è un fenomeno sporadico dell'ambiente sociale napoletano, perchè essa si manifesta in qualunque zona terrestre, dove vi sia, per avventura, un conglomerato umano. Le statistiche non sono lì a dimostrare che le quoti della delinquenza sono più alte nei paesi settentrionali che nei paesi meridionali, dove impervervano maggiormente l'analfabetismo, l'ignoranza e la miseria?

E magari si tira fuori il solito ritornello del regionalismo, per dimostrare che hanno torto gli scavezzalcolli della politica a trattare simili temi, quando non s'insinui, attraverso le linee della prosa loiolesca, che si tenta, con queste campagne diffamatorie del lustro e del decoro di Napoli, fare gli interessi degli alberghi dell'alta Italia che attraggono, per tal modo, maggior numero dei forestieri, con gravissimo danno economico del commercio partenopeo.

Così è inteso il giornalismo, che propugna una specie di morale da banditi, che prende la penna come il coltello: giornalismo, che rappresenta una forma di degenerazione sociale più grave della camorra stessa, perchè fatto da gente che fa il giornalista, come farebbe anche il ruffiano, il ladro, e la spia.

Per fortuna, i fatti smentiscono la potenza cabalistica delle parole, e fuori e al di sotto della corruzione, che dilaga da tutti i pori della vita pubblica del nostro paese, si trovano ancora dei pezzi di carta stampata, che rivelano al pubblico le dolorose verità delle vergogne napoletane, e che, scoperte le piaghe cancerose del sistema, ne additano coraggiosamente i rimedi, giacchè in questo consiste soltanto la funzione sociale del giornalismo.

Non si tratta d'indurre o dedurre un facile impressionismo soggettivo per questo e per quell'altro episodio criminoso che apparisce come una forza regressiva, che resiste alle correnti della vita moderna, ma di sapere come sorge tale organizzazione della delinquenza a Napoli, ossia si tratta di denudare la psicologia di questo popolo strano e bizzarro, che ha lampi d'eroismo e di virtù, come pure energie delittuose, che trovano il massimo rigoglio, in un terreno sociale adattissimo allo sviluppo degli istinti criminali.

Perchè ad una domanda non possiamo sottrarci, ed è questa: Perché la camorra non sorge e non si afferma, per esempio, nelle altre città d'Italia come a Milano, a Roma ed a Torino?

Le crocchie dei giornali ci recano bensì l'annuncio di efferati delitti che colà pure avvengono, e con maggiore frequenza, ma non si è mai verificato il caso di appurare informazioni sul vincolo della solidarietà criminosa di questi delinquenti, che restano sempre isolati, e non costituiscono quelle associazioni organizzate, così terribili, che sono invece organizzate a Napoli, con tutte le gerarchie e funzioni relative.

Qui è il nocciolo della questione, ed è inutile chiudere gli occhi alla luce del sole, per non scoprire l'insufficienza di tutti gli organi di prevenzione e di repressione sociale, che sono come atrofizzati nelle loro funzioni. Il compito prosaico della polizia riuscirebbe inefficace se adunasse di sopprimere addirittura la delinquenza, che è un fenomeno sociale, dipendente da altre cause, non eliminabili certamente con un ordine del questore, ma viceversa è quello di perseguire la delinquenza settaria, di spezzare gli apparecchi motori, di scoprire infine i reati ed i colpevoli.

Ora la polizia provvede a tutto questo con una complicità indiretta e diretta, che emerge, come una verità lampante, da tutta una serie di fatti, che hanno avuto il loro epilogo nei tribunali, fatti non sanzionati dal magistrato giudicante, ma che però, hanno dimostrato al pubblico quali stretti legami vi sieno a Napoli fra i pretesi tutori dell'ordine, e la camorra. Questa è la verità delle cose, e per quanto ne dicano i facili apologeti delle tesi prezzolate, non saranno gli articoli dei giornali, che potranno mutare quelle condizioni sociali, che generano il fenomeno della camorra.

La camorra a Napoli è in tutte le manifestazioni della vita sociale; essa, per così dire, è penetrata nei tessuti connet-

tivi del paese, è come una campana pneumatica, che toglie il respiro alla parte buona e sana della popolazione, che non vive di seconda mano, o di parassitismo. Per estirpare il male, occorrono non le declamazioni, ma energici provvedimenti di carattere sociale, e soprattutto quelle masse proletarie che sono facile preda dei maldandri del porto debbono trovare in loro stessi l'energia della resistenza, perchè i coefficienti massimi della camorra sono la vigliaccheria dei rassegnati, e l'apatia indifferenza del governo, corrotto e corruttore.

L'organizzazione della camorra a Napoli si spezzerà soltanto quando da noi riusciremo ad affermarci l'industrialismo che porta con sé nuove correnti di vita e di progresso, e che muta la plebe in proletariato.

Per un comizio vietato

Una lettera dell'on. Ciccotti al sotto segretario per l'Interno

In seguito al nostro accenno del numero passato, l'on. Ettore Ciccotti ha inviato al Sotto-Segretario per l'Interno la lettera che più sotto pubblichiamo. Il personale operai dello Stabilimento ligure napoletano, non può, da nessuna Questore, essere sottratto alla nostra propaganda. Padronissimi i lavoratori d'intervenire o no, ai nostri comizi, è cosa che riguarda le loro coscienze e un po' anche i loro interessi. Ma nessuna autorità che non voglia essere tacciata di servilismo volgare verso l'on. Arlotta, può impedire il nostro diritto di parola. Questurini e carabinieri hanno campo libero d'intervenire ai comizi pubblici, non devono però impedirli. Per intanto vogliamo ritentare la prova: e martedì alle 18.30 fuori Poggiorelle, parleranno agli operai e alle operai l'on. Ciccotti, che noi ringraziamo dell'interessamento, e Michele Bianchi.

On. Sotto-Segretario di Stato per l'Interno Roma

Con sorpresa, non priva di legittimo risentimento apprendo che, a Napoli, si è vietato a quella Borsa di lavoro di tenere un comizio o nei pressi dello Stabilimento ligure-napoletano.

Nessuna causa, che avesse appena ombra di ragione ha potuto essere assunta e pretesto di tale divieto: non poteva valere neppure l'abusato pretesto di mantenere libera la circolazione, essendo quello un luogo aperto e quasi campestre. O si è voluto, dunque, prestare un servizio a privati imprenditori, rendendo malagevole il parlare agli operai e alle operai che non così facilmente potevano adunarsi in altro luogo, oppure si ritorna al vecchio andazzo di volere impedire l'educazione e l'organizzazione dei lavoratori; di che, a Napoli specialmente, il Governo e i suoi agenti hanno dato ben triste saggio, lasciandone fu la traccia documentata in atti come quelli del processo Cuocolo.

Il popolo napoletano ha mostrato nelle ultime elezioni di sapere infliggere la debita censura a metodi simili, e ha dato pure la prova del come sappia condurre a termine civili manifestazioni senza alcun turbamento dell'ordine pubblico, quando non vi sieno interventi provocatori.

Voglio augurarmi perciò che - anche per quel necessario insegnamento che gli uomini di governo dovrebbero trarre da fatti del passato, Ella vorrà dare agli agenti del Governo, a Napoli, disposizioni opportune, perchè non si attendano di menomare, con aperta manomissione della legge, i diritti dei cittadini.

Per conto nostro, questi diritti noi siamo determinati a esercitarli e tutelarli; e io, denunziando pubblicamente l'illegittimità, provocatore azione dell'autorità, ora per la stampa e poi alla Camera, rigetterò sul Governo la responsabilità di qualsiasi conseguenza.

Con questo sentimento mi creda 23 agosto 1909.

ETTORE CICCOTTI

Il Prefetto e la Scuola

Quando in occasione della festa scolastica del giugno scorso la Lega Magistrale volle svelare alla cittadinanza il trucco dei nostri amministratori, i quali, con l'attuale modo coerografico di ragazzi, vogliono nascondere l'organizzazione della scuola, due soli giornali cittadini registrarono il suo ordine del giorno, e uno di essi aggiunse un opportuno commento a quelle dolorose verità.

Ma ora che il Prefetto con una circolare ricorda agli amministratori di tutti i comuni della provincia che, dopo la casa, bisogna dare al popolo la scuola per redimerla dall'analfabetismo e dalla delinquenza, tutti i giornali cittadini svelando finalmente le gravi condizioni delle scuole napoletane hanno agitato innanzi al C. o. della Provincia i soliti turbolenti ed aspersori. Noi però che conosciamo di Napoli uomini e cose, e siamo perciò pervasi da immensa sfiducia, prima di aderire al facile plauso degli altri per la iniziativa del Prefetto ci domandiamo. Ha egli voluto, col bel gesto delle circolari, attirare la simpatia della cittadinanza per poi come tutti gli altri prefetti del regno, mettere a tacere le cose e adattarsi alle camerille locali, o ha seriamente provveduto al suo importante ufficio nella capitale del Mezzogiorno col proposito di mettere mano inaspettatamente alla redazione del nostro popolo? Un prefetto è sempre il servitore di Giolitti, e a Napoli, un servitore padrone di Aliberti, Girardi, Arlotta e compagnia. E la plebe occorre per le elezioni.

Per intanto chi in questa faccenda delle scuole non ci fa proprio una bella figura è il sindaco di Napoli, il quale tra la retorica del Prefetto,